

Lo storico Alessandro Duce contesta le affermazioni di Fini su Pio XII e leggi razziali "La Chiesa fu contro ogni discriminazione"

ANDREA CAMAIORA

C'è un filo - nemmeno troppo sottile - che lega tutte le dichiara-

zioni apparse negli ultimi giorni, a partire da quelle del presidente della Camera, Gianfranco Fini, sulla presunta mancata condanna delle leggi razziali da parte della Santa Sede.

Gli interventi a corollario di quello del presidente Fini - in testa quelli dell'ex presidente delle Comunità ebraiche italiane Amos Luzzato e del segretario del Partito democratico, Walter Veltroni - suonano tutti la stessa musica. Una musica fortemente ostile alla Chiesa Cattolica. Una musica che si fa ancora più forte dopo le polemiche che la Comunità ebraica, anche recentemente, aveva sollevato a proposito del ruolo svolto da Pio XII durante la Seconda Guerra Mondiale.

Non è il caso di commentare le parole della terza carica dello Stato. L'ha già fatto - tra gli altri - uno stimato autore di "Civiltà Cattolica", padre Sale, definendole "sconcertanti". Certo non può non destare sconcerto che un uomo politico che attende da anni di aderire al Partito popolare europeo rilasci simili dichiarazioni che - come ha avuto modo di spiegare un gran numero di storici intervenuti nel dibattito - non hanno fondamento storiografico. Alessandro Duce, Ordinario di Storia delle Relazioni internazionali all'università di Parma e autore del volume "La Santa Sede e la questione ebraica (1933-1945)" (edizione Studium), spiega ad esempio che le accuse a Pio XI e a Pio XII non hanno fondamento, in quanto "la Santa Sede, durante entrambi i Pontificati, ha sempre proclamato l'unicità della razza umana, nel senso che tutti gli uomini sono parimenti figli di Dio e appartenenti a una medesima Famiglia. Conseguentemente - spiega il professor Du-

ce - la Santa Sede ha sempre condannato sul piano dottrinale ogni

espressione razzista in Germania, come in Italia o in Ungheria e negli altri Paesi che hanno emanato leggi razziali". "Si può ricordare in proposito l'importante dichiarazione, promulgata sotto il Pontificato di Pio XI, che la Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università emise in otto punti nel 1938 proprio contro il razzismo". "La Congregazione - spiega ancora Duce - era presieduta proprio dal Pontefice e respinse ogni tesi di diversità e ineguaglianza delle razze, le teorie razziste biologiche, il culto della razza come valore primario, l'intenzione di fondare il diritto sugli istinti razziali. La dichiarazione venne indirizzata, per iniziativa del Pontefice, ai direttori degli istituti educativi e ai rettori degli atenei cattolici di tutto il mondo affinché essi la diffondessero e prendessero iniziative in proposito". "Accanto a una dottrina sempre e universalmente sostenuta - conclude lo storico - vanno poi ricordate le numerose iniziative ufficiali di protesta della diplomazia vaticana che intervenne presso lo Stato italiano anche per scongiurare o tentare di risolvere le sciagurate conseguenze pratiche dell'emanazione delle leggi razziali".

Dunque una serie di atti concreti e storicamente provati. Perché allora il presidente della Camera si è espresso in tal modo? Fini ha dichiarato, tra l'altro: "Con la memoria di quella infamia dobbiamo fare i conti, dopo settant'anni, come nazione e come cittadini. Farli senza infingimenti e senza ambiguità". Si tratta senz'altro di un clamoroso caso di distrazione del leader di An. La larghissima parte della società italiana ha fatto quello che chiede Fini già nell'immediato dopoguerra. Non ha aspettato settant'anni.

